

## Vertenza latte: limitare esportazione di materie prime e semilavorati come misura di sostegno del reddito interno (Nino Galloni)

Date : 1 Marzo 2019



Anche questa volta, come per i *'gilet jaunes'* o i *'forconi'*, la **storia pare essere la stessa**. Un movimento nasce e, non potendosi (*o non riuscendo*) a darsi una forma organizzativa e dei leader comuni, si scinde tra due componenti: i *'banditi'* e i *'coglionati'*. Senza una chiara strategia e leader da tutti riconosciuti, infatti, **la maggioranza svolge una sterile protesta che tende ad affievolirsi**; mentre la componente minoritaria, ma molto attiva, si spinge persino fuori dai confini della legalità.

In casi particolarissimi, tale componente (*magari grazie ad appoggi internazionali*) riesce ad imporsi sostituendo un *'vecchio regime'*. Pare non sia la sorte di questi movimenti, destinati a ricalcare la stessa divisione che c'è nella società tra *'irriducibili'* e *'coglionati'*. Il partito, in fondo, è questo: il passaggio dal cenacolo di pochi saggi ispirati ad una forma organizzativa più evoluta, ma attraverso la fase del movimento (*sempreché quest'ultima, come stiamo cercando di dire, non si esaurisca*). Quindi abbiamo tre diverse situazioni: i **movimenti che si esauriscono**, i **cenacoli che non riescono a crescere** ed i **partiti politici che sono frutto** dell'incontro tra una leadership adeguata e un movimento che non si esaurisce. Il movimento che trova guida e strategie può trasformarsi in partito politico, dunque, se lascia il terreno monotematico e si allarga ai tanti problemi di una società.

Nel caso dei **pastori sardi**, ad esempio, pur essendo urgente e vitale **spuntare un prezzo del latte adeguato** (*ma che ci stanno a fare le istituzioni se non sanno gestire una produzione abbondante e lasciano cadere il prezzo illimitatamente?*), tuttavia la domanda strategica era ed è: come fa un prezzo a scendere al di sotto del costo (*di produzione*)? In due casi: quando la domanda ovvero **il mercato non è più interessato al prodotto** (*e non è il caso del latte sardo*); quando **il prezzo lo decide il compratore a**

prescindere dal mantenimento dei minimi vitali per i produttori. Ciò non accade solo per **illimitata ingordigia di chi ha potere** ed obiettivi di massimizzazione del profitto, ma anche per situazioni dei prezzi internazionali che non tengono conto della qualità. I **prezzi internazionali**, infatti, dipendono dalla concorrenza sui prodotti finiti e distribuiti al dettaglio: se essa avviene solo sul prezzo, allora sarà **favorito il produttore peggiore che imporrà il prezzo sul mercato internazionale** e tutti dovranno accettare la sua imposizione (*anche facendo peggiorare la qualità del prodotto*).

Come ci si difende da questa diabolica situazione? O facendo **rispettare regole precise** o **costituendo il cartello dei produttori** (*ma se la concorrenza non è agguerrita*) o **sottraendosi alle dinamiche della globalizzazione** (*quando essa, appunto, è senza regole e con logiche che il buon senso ed il bene comune dovrebbero respingere*). Come ci si sfila, dunque, dalla globalizzazione in un caso come quello della **Sardegna**? Molto semplice, immettendo una **moneta locale per consentire ai produttori di approvvigionarsi** di tutto ciò che loro necessita: quindi il pastore – *ottenendo tale moneta in cambio del suo prodotto* – potrà comperare tutti gli altri beni e servizi che servono alla sua attività ed al sostentamento suo e della famiglia; se, dopo saturato il mercato interno, avanza una produzione, quest'ultima potrà essere venduta all'esterno in valuta internazionale. Questa valuta servirà a comprare quanto non si riesce a produrre all'interno (*non si deve dimenticare, infatti, che i prodotti locali possono venir pagati anche in valuta locale, mentre per quelli di importazione è necessaria la valuta estera, ovvero gli euro*).

Lo stesso può dirsi per il *grano duro siciliano*: inutile e dannoso importare grano di diversa qualità (*e magari pieno di glifosato*); **difendere il prodotto locale non è protezionismo**, ma riferimento ad un modello economico sostenibile e più etico (*che anche i produttori degli altri Paesi possono praticare*). Un **modello economico** in cui si parte dall'economia reale del territorio e dove – *tutti* – esportino le eccedenze dopo aver saturato il proprio mercato interno senza le interferenze dei monopoli internazionali a scapito del lavoro e della salute collettiva. Ma è anche molto importante esportare prodotti finiti (*ad esempio formaggio*) e non materie prime o semilavorati perché chi esporta questi ultimi rinuncia alla quota più importante di valore aggiunto ovvero di reddito. Non sarebbe male, quindi, che le **Regioni dotate di autonomia** provvedessero, anche, a **limitare l'esportazione di materie prime e semilavorati** come fondamentale misura di sostegno del reddito interno.

**Nino Galloni** (da "[Scenari economici](#)" del 28 febbraio 2019)

([sardegna.admaioramedia.it](http://sardegna.admaioramedia.it))